

IL CONTRASTO AGLI SCAVI CLANDESTINI E IL RECUPERO DEI REPERTI ILLECITAMENTE ESPORTATI IN COLLABORAZIONE CON IL COMANDO CARABINIERI TPC

Jeanette Papadopoulou

Direzione Generale Archeologia, Belle Arti E Paesaggio, MIBACT
dg-abap.servizio2@beniculturali.it

Nel 1993 l'iniziativa "*Fundort: unbekannt*"¹ per la prima volta ha richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica su una pagina a molti sconosciuta, ma particolarmente preoccupante, per la conservazione del patrimonio archeologico italiano.

La Puglia, come l'Etruria, sono state da sempre il luogo privilegiato per gli scavatori clandestini, per la presenza di necropoli particolarmente ricche di reperti appetibili sul mercato internazionale dell'arte.

L'impegno delle Soprintendenze e la passione dei funzionari hanno sempre avuto enormi difficoltà nel contrastare un'attività illegale che nel tempo ha prodotto profitti superati solo dal commercio di armi, di sostanze stupefacenti e di falsificazioni, un fenomeno controllato anche dalla criminalità organizzata e facilitato da una "materia prima" abbondante e gratuita, a fronte di rischi molto limitati. Peraltro, il danno causato da tali attività illecite, sia in termine di effettiva distruzione dei giacimenti archeologici che in termini di perdita di conoscenza, ben noto agli archeologi, è stato a lungo sottovalutato e ignorato dall'opinione pubblica, condizionata dall'ammirazione di "capolavori", ancorché isolati dai loro contesti archeologici e perciò privati del loro più ampio significato storico.

La collaborazione costante con il Comando Carabinieri TPC, l'attività fondamentale della Procura di Roma e la possibilità di attuare un efficace coordinamento tra i soggetti impegnati nel contrasto alle attività illecite nei confronti del patrimonio archeologico hanno permesso al Ministero di definire una strategia generale che ha prodotto nel tempo risultati insperati fino allora, determinando un cambio di prospettiva mondiale che, grazie all'impulso dato dall'Italia, ha incoraggiato altri Paesi depredati ad attrezzarsi e le organizzazioni internazionali ad affrontare con maggiore efficacia il problema².

¹ *Fundort: unbekannt*, un piccolo grande libro con un taglio divulgativo, accompagnato da una mostra documentaria itinerante. Si veda in proposito la recensione di P.G. Guzzo in GUZZO 1993.

² Tali cambiamenti hanno determinato a lungo termine un nuovo impulso anche alle attività degli organismi internazionali: in ambito UNESCO, nella riunione degli Stati Parte tenutasi nel giugno 2012, si è finalmente pervenuti alla costituzione di un *Subsidiary Committee* della Convenzione del 1970 per rendere più efficace l'applicazione nei confronti dei beni archeologici sottratti (<http://www.unesco.org/new/en/culture/themes/movable-heritage-and-museums/illegal-traffic-of-cultural-property/meetings/subsidiary-committee/#c350973>), mentre, per quanto riguarda l'UNODC (<http://www.unodc.org/unodc/>

Le capacità di intervento degli organi di tutela si sono notevolmente rafforzate nel momento in cui le istituzioni a vario titolo impegnate hanno iniziato a lavorare insieme. Risale al 2001 il primo Comitato di coordinamento tra tutti i soggetti coinvolti nella materia (Ministero per i Beni Culturali, Carabinieri per la tutela del patrimonio culturale, Ministero per gli Affari Esteri, Avvocatura Generale dello Stato il cui apporto è stato determinante nei negoziati per le restituzioni più importanti e nella stesura degli accordi). Un impulso ad affrontare in modo organico il problema era stato già promosso dalla comunità scientifica italiana, soprintendenti, funzionari e studiosi, in occasione di una serie di incontri e convegni susseguitisi negli anni '80 e '90³ con l'obiettivo di coinvolgere anche archeologi di altri Paesi e direttori di musei stranieri.

Su questa scia di iniziative le prime azioni sperimentali nel campo dei recuperi e della ricomposizione di opere o complessi smembrati sono state adottate fin dagli anni '90 d'intesa con colleghi di altri Stati, sensibili alle problematiche della dispersione di opere da scavi clandestini: le iniziative concordate con i Musei Statali di Berlino e l'Università di Heidelberg, o il Progetto Francavilla⁴, hanno percorso i tempi, di pari passo con un dibattito sempre più intenso anche a livello giuridico in ambito internazionale⁵.

Alla base di un nuovo corso di rapporti internazionali, sono stati conclusi - dopo anni di negoziati da parte degli organi centrali del Ministero - due fondamentali accordi governativi, con gli Stati Uniti d'America e con la Svizzera, rispettivamente nel 2001 e nel 2006, sulla base della *Convenzione UNESCO del 14 novembre 1970 concernente le misure da prendere per vietare e impedire ogni illecita esportazione, importazione e trasferimento di proprietà beni culturali*. In conformità dei principi internazionali sanciti da tale Convenzione, particolare attenzione è posta al controllo delle importazioni di beni archeologici, riconoscendo la necessità che le opere in circolazione siano dotate di autorizzazione all'uscita dal Paese di origine.

Il *Memorandum of Understanding (MOU)* sul traffico di reperti archeologici dell'età classica, preclassica e imperiale, firmato dal Governo italiano e dal Governo

organized-crime/emerging-crimes.html#Trafficking_in_cultural_property), sono state definite con l'apporto di esperti italiani apposite linee guida per l'applicazione della Convenzione di Palermo, riguardante il crimine organizzato, ai reati contro il patrimonio culturale; perfino la Commissione Europea ha prodotto un approfondito dossier sulla materia (Cecoji-Cnrs-Umr, 2011) e sta continuando a lavorare su questa problematica per monitorare buone pratiche e stilare delle linee guida utili al contrasto del traffico illegale di beni culturali.

³ Si vedano in particolare: *Antichità senza provenienza I; Antichità senza provenienza II*. Inoltre, *Traffico illecito del patrimonio archeologico e La tutela per i beni culturali*.

⁴ HEILMEYER 1995; LENTINI 1997; PFLUG 1997. Con il Progetto Francavilla, un apposito gruppo di lavoro formato da archeologi italiani, americani e svizzeri hanno potuto ricostituire i contesti archeologici di una stipe votiva del santuario arcaico di Athena al Timpone Motta, a Francavilla Marittima, nel territorio dell'antica Sibari, dispersi in diversi musei a seguito di scavi clandestini effettuati negli anni '70. La restituzione al Museo Archeologico Nazionale della Sibaritide, nel 2001, di circa 4000 reperti (tra oggetti interi e frammenti), da parte del Museo J. P. Getty e dell'Istituto di archeologia dell'Università di Berna, ha permesso anche di avviare la pubblicazione nella serie dei Volumi Speciali del *Bollettino d'Arte*, a cura degli specialisti delle istituzioni coinvolte.

⁵ Risale al 1995 la fondamentale Convenzione UNIDROIT sui beni culturali rubati ed illecitamente esportati, <http://www.unidroit.org/english/conventions/1995culturalproperty/main.htm>. Cfr. da ultimo, SCHNEIDER 2010. Sotto il profilo giuridico, si veda, inoltre MANACORDA 2009.

degli Stati Uniti d'America nel gennaio 2001 e rinnovato per i due quinquenni successivi, discende dalla norma statunitense applicativa della Convenzione UNESCO (*Cultural Property Implementation Act*, CPIA, 1983). L'accordo prevede una *Lista designata* di categorie di beni, oggetto di negoziato, per le quali gli Stati Uniti si impegnano a porre in atto controlli specifici all'importazione.

In tal modo è garantita una fondamentale azione di controllo sulle importazioni negli USA di alcune categorie di beni archeologici afferenti alle culture antiche peculiari del territorio italiano, tra cui la ceramica attica, per la quale si è potuta evidenziare, nel dossier di accompagnamento, la significativa documentazione proveniente dai siti archeologici italiani, soprattutto di area etrusca e magno-greca.

L'accordo, concluso dopo circa un decennio di lavori preparatori e di serrati negoziati, avviati prima dei risultati delle importanti azioni giudiziarie presso il Tribunale di Roma, finalmente nel 2011⁶ ha incluso nella *Lista designata* una serie di beni numismatici che presentano un interesse specifico per la storia del nostro Paese, con particolare riferimento all'arco cronologico interessato dal MOU e alla circolazione monetaria dell'Italia antica.

L'Accordo stipulato nel 2006 con la Confederazione Elvetica per *impedire ogni illecita esportazione, importazione e trasferimento di beni culturali*, entrato in vigore dal 27 aprile 2008⁷, è anch'esso applicabile ad una lista di categorie di beni, allegata all'Accordo, concordata in sede di negoziato e comprendente, in regime di reciprocità, le categorie di beni a rischio che ciascun Paese contraente ha ritenuto prioritarie per le finalità di controllo e restituzione previste nell'articolato.

La Svizzera ha recepito la Convenzione UNESCO con una legge federale (*Legge sul trasferimento dei beni culturali*, LTBC, del 20 giugno 2003, in vigore dal 1 giugno 2005), determinando un mutamento epocale nella circolazione di beni culturali e nei rapporti con l'Italia.

La collaborazione instaurata ha rafforzato la cooperazione sul piano amministrativo, doganale e culturale, mentre gli aiuti finanziari elvetici previsti dall'*Ordinanza del 13 aprile 2005 sul trasferimento internazionale dei beni culturali* (OTBC, artt. 8 ss.), hanno contribuito alla realizzazione di diversi importanti progetti di restauro e catalogazione di beni archeologici mobili italiani⁸.

Le diverse iniziative attuate nel tempo (accordi per scambi di prestiti, iniziative espositive condivise, interventi di restauro e predisposizione di apparati antisismici a tutela di singole opere) hanno perciò avuto come obiettivo il recupero di opere rubate al territorio italiano ma anche la prospettiva ambiziosa di indurre i grandi musei stranieri a modificare le proprie politiche di acquisizione, favorendo non solo i rimpatri, ma anche la definizione di iniziative di collaborazione culturale che potessero veicolare un nuovo e corretto approccio alla esposizione di oggetti archeologici e alla loro presentazione corredata di tutti gli elementi conoscitivi derivati dallo scavo

⁶ Per i lavori preparatori, PARIS 1995. Inoltre, cfr. FIORILLI 2009; PAPADOPOULOS 2009; PAPADOPOULOS 2013a; PENNESTRI' 2013.

⁷ Per l'accordo stipulato con la Svizzera, si veda http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/Ministero/Accordi/Internazionali/visualizza_asset.html_1897425819.html.

⁸ Per maggiori informazioni e dettagli, si veda <http://www.bak.admin.ch>.

effettuato con metodologia rigorosa.

Per incoraggiare i musei stranieri a restituire opere sottratte in passato dal territorio italiano ed evitare in futuro acquisti incauti, il Ministero ha avviato da anni una politica di prestiti a lunga scadenza; la modifica della normativa ha consentito prestiti fino ad un massimo di otto anni, nell'ambito di accordi culturali stipulati in regime di reciprocità.

Fin dai primi accordi con i musei americani conclusi negli anni 2006-2007 per la restituzione di oggetti archeologici, il Ministero ha cercato quindi di favorire il prestito di opere inserite nel proprio contesto di rinvenimento, con l'intento di ampliare lo sguardo dal singolo oggetto, per quanto straordinario, al suo significato più ampio di documento storico, il cui valore si arricchisce del significato di ogni altro elemento che quel contesto caratterizza.

Alcuni musei americani hanno risposto positivamente a questa sfida, come ad esempio il *Museum of Art di Dallas*, Texas, che in attuazione di un Accordo bilaterale sottoscritto il 22 ottobre 2013 con il MIBACT ha esposto al pubblico americano, accanto a sei reperti formalmente restituiti all'Italia a seguito di negoziato, un piccolo complesso di reperti archeologici relativo ad un corredo funerario del V secolo a.C., pertinente alla tomba 512 della necropoli di Spina, Valle Trebba, con l'intento di fornire un panorama sulle diverse componenti che caratterizzano una deposizione funeraria in una città di epoca classica che testimonia l'incontro di due civiltà, quella etrusca e quella greca, illustrando, proprio attraverso il materiale rinvenuto, i molteplici significati che emergono dalla documentazione di scavo⁹.

Attraverso tali oggetti, infinite sono le possibilità di racconto: nel microcosmo di un corredo funerario, le implicazioni storiche, la fitta rete di contatti, commerci, ideologie possono essere illustrate grazie allo studio ed alla interpretazione dei dati restituiti dallo scavo archeologico.

Da parte degli addetti ai lavori, che ben conoscono la problematica e si impegnano in prima persona nella difesa di interi territori esposti a danneggiamenti di ogni genere, è necessario educare la società civile, sensibilizzando anche chi non frequenta con regolarità i luoghi della cultura. Un primo segnale positivo in tal senso deriva da alcune restituzioni spontanee da parte di singoli cittadini che hanno voluto consegnare reperti acquisiti in varie modalità, o musei meno famosi che hanno segnalato il possesso di oggetti rubati. Tali restituzioni, prive di risonanza mediatica, accanto alle opere più eclatanti rimpatriate a seguito di azioni giudiziarie o iniziative diplomatiche, sono la conferma di una maggiore sensibilizzazione dell'opinione pubblica e vanno incoraggiate anche attraverso il coinvolgimento delle comunità locali, primi custodi di un territorio denso di presenze antiche e depredato nel tempo per arricchire tombaroli e trafficanti¹⁰.

Come spesso osservato, il saccheggio di opere d'arte e la spoliazione di monumenti, fin dall'antichità, sono sempre stati occasione di notevole arricchimento pecuniario e strumenti di affermazione politica¹¹. In genere però l'opinione pubblica si

⁹ <http://www.archeologia.beniculturali.it/index.php?it/240/una-nuova-iniziativa-di-collaborazione-con-un-museo-americano>.

¹⁰ Si fa riferimento in particolare al complesso di marmi dipinti da Ascoli Satriano, cfr. PAPADOPOULOS 2013b.

¹¹ GUZZO 2006.

indigna per un atto vandalico su un'opera d'arte o per le distruzioni operate dagli estremisti, ma appare meno colpita dalla violenza dello scavo clandestino che distrugge, spesso senza possibilità di recupero, informazioni storiche e a volte perfino strutture o reperti di scarso valore sul mercato.

Le tante mostre che hanno in questi anni esposto e pubblicizzato i *nostoi*, opere recuperate grazie alle indagini dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, o quelle restituite in seguito a lunghi negoziati con i principali Musei o con alcuni collezionisti americani, hanno richiamato sul problema l'attenzione del pubblico non solo italiano. Nel 2012 la mostra organizzata dal Comando Carabinieri a Parigi, in occasione del Quarantesimo anniversario della Convenzione Unesco del 1970, ha nuovamente evidenziato in una sede prestigiosa la portata del problema e la necessità di una collaborazione transnazionale¹².

Ma solo nell'ambito della mostra *Capolavori dell'Archeologia* tenutasi a Roma, Castel Sant'Angelo nel 2013¹³ si è concordato con gli organizzatori di poter affiancare ai recuperi eccellenti una sezione apposita, con l'intento di mettere a confronto pochi casi esemplificativi di rinvenimenti straziati da interventi clandestini accanto ai risultati di una ricerca regolare, nella ferma convinzione che è necessario educare il grande pubblico alla comprensione del contesto storico originario, la cui conservazione integrale - garantita da uno scavo scientificamente corretto e metodologicamente accurato - restituisce una messe di informazioni che possono arricchirsi nel tempo di sempre nuovi significati e che è fondamentale per la comprensione della storia e dell'identità delle comunità.

Appare quindi fondamentale sensibilizzare anche chi attua iniziative di valorizzazione, ribadendo non solo i principi deontologici di base, ma anche fornendo informazioni sugli scenari e sugli strumenti che negli ultimi decenni si sono configurati per il recupero di beni, ed in particolare dei beni archeologici, il settore maggiormente a rischio¹⁴.

Nella certezza che una accorta politica di prevenzione e di controllo del territorio resti la premessa indispensabile in questa ardua battaglia, la Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio ha avviato in questi giorni una ricognizione presso le Soprintendenze istituite con la recente riforma, con l'obiettivo di censire i siti a maggior rischio, potenziare le azioni poste in essere con le sempre più ridotte risorse e fornire linee guida per contrastare il fenomeno, sulla base di una analisi consapevole, allo scopo di rafforzare la collaborazione con le forze dell'ordine (ma

¹² http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sitoMiBAC/Contenuti/MibacUnif/Comunicati/visualizza_asset.html_1893691826.html

¹³ *Capolavori*. Si vedano in particolare i seguenti articoli: BERNARDINI, LOLLI GHETTI 2013; LA ROCCA 2013; GODART 2013. Per la sezione sugli scavi clandestini, D'ERCOLE, RUGGIERI 2013.

¹⁴ Per un quadro sintetico si rimanda ad un articolo di chi scrive (PAPADOPOULOS 2013c). Rispetto a quanto ivi riportato, è importante segnalare che grazie all'attività della delegazione italiana, con il supporto di altri Paesi ugualmente devastati da scavi illeciti come Grecia e Cipro, si è pervenuti ad una revisione della *Direttiva 93/7/CE in materia di restituzione di beni illecitamente sottratti, per le opere illecitamente uscite da uno Stato Membro* (ora *Direttiva 60/2014*), dal momento che le azioni intentate dall'Italia sul piano giudiziario per ottenere la restituzione di beni archeologici di provenienza illecita hanno dato risultati piuttosto deludenti, in assenza di evidenze certe e di scarsa efficacia probatoria dei risultati delle indagini di polizia e degli elementi scaturiti da studi scientifici.

anche con la comunità scientifica), sulla base di un sistematica rilevazione degli episodi di danneggiamento e grazie alle capacità tecnico-scientifiche dei funzionari di ricollegare saccheggi e sequestri, in una visione organica del territorio da tutelare.

La recente pubblicazione dello straordinario scavo di due tombe orientalizzanti a Cerveteri, in loc. S. Paolo, iniziato proprio come intervento di emergenza a seguito di uno scasso di tombaroli, evidenzia con chiarezza la necessità di disporre di una efficace organizzazione degli uffici periferici che garantisca il controllo continuo del territorio, con tempestive azioni di recupero e di interventi di scavo stratigrafico, come il gioco di squadra che la Soprintendenza ha assicurato in tale frangente, con impegno e passione¹⁵.